

per lo Statuto Albertino. L'illustrazione ci mostra un abito maschile che si discosta dall'uso corrente, con tunica azzurra o nera, alta cintura con fibbia, medaglione, mantello corto di vari colori e **un cappello a cono alla calabrese, alla puritana o all'Ernani**, in omaggio ai moti del 1821 o alle opere di Bellini e di Verdi. Più legato alle forme di moda è l'abito femminile, di velluto con fascia a tracolla, guanti alla moschettiera e l'ampio cappello piumato, proposto dal pittore Pietro Ayres, che si contrappone alla *capote* in uso all'epoca, chiusa ai lati del viso.

L'abito prevede varianti, rilanciate nel corso delle cinque giornate di Milano. Qui l'uso del velluto italiano si era sostituito alle lane germaniche dopo il divieto di portare qualsiasi simbolo antiaustriaco, dal cappello alla calabrese a sciarpe e coccarde tricolori.

Un figurino della collezione Bertarelli, tradizionalmente considerato un ritratto di Cristina di Belgioioso Trivulzio, ne presenta una versione colorata, senza crinolina, volutamente legata a modi più semplici e popolari.

TRA MODA E ANTIMODA

Sebbene si parli talvolta di creare mode italiane, è evidente che il caso del vestito italiano è proponibile soltanto a fini simbolici e come tale resta brevemente legato a manifestazioni e balli.

In tutta Europa è diffuso a quel tempo **l'uso di costumi nazionali come riaffermazione di una identità patriottica che si lega all'abito tradizionale**. Così è per l'uso del tartan e del kilt scozzesi che saranno proposti dopo la pacificazione alla corte della regina Vittoria. A Vienna nel 1845 si tiene un ballo slavo e in Croazia anche nei balli aristocratici si sovrappone all'abito la *surka*, la giacca tradizionale con i colori nazionali, e si indossa il copricapo illirico rosso, in una **fusione di moda e antimoda**. Cosa difficile da realizzare in Italia, sebbene l'idea circoli da tempo: la varietà e la differenza dei costumi tradizionali, la loro appartenenza ad aree storicamente e politicamente diverse non potevano che permettere una soluzione più astratta.

Si lega anche al gusto dell'epoca per i balli in costume la moda del *revival*, che permette a Torino riferimenti alla storia dinastica della monarchia: così sarà per il ballo del 1842 per le nozze di Vittorio Emanuele II. Un gusto che prosegue in tutto il secolo e vede coinvolte sartorie non solo teatrali che eseguono anche abiti alla moda ispirati al passato. Nel frattempo cresce la produzione di abbigliamento a più livelli



In questa e nella pagina a fianco, figurini tratti dal «Corriere per le Mode», pubblicato a Torino, 1832-33 (ASCT, Collezione Simeom, B472, tavv. 8, 9, 15 e 27).